

IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

Da venerdì 6 giugno in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

IL SOGNO SPEZZATO

Le idee di Robert Kennedy

Da venerdì 6 giugno in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

L'Opera

FEDRA INNAMORATA DEL FIGLIASTRO CON HENZE DIVENTA MUSICA PER IL MAGGIO

Il mito di Fedra e della sua passione per il figliastro Ippolito, sulle tracce del grande teatro classico e della drammaturgia contemporanea, tra Euripide e Sarah Kane passando per Racine, è il tema dell'opera più recente, *Phaedra*, di Hans Werner Henze. Per il maestro del teatro musicale, nato in Vestfalia nel 1926, profondamente legato all'Italia dove vive (ricordiamo almeno una sua creatura, il Cantiere Internazionale di Montepulciano), c'era, oltre la tragedia, un seguito di cui tener conto: la leggenda, riferita da Frazer nel suo celebre libro *Il ramo d'oro*, per cui Ippolito, fatto a pezzi dal mostro, poi risorge come Virbio, dio italico delle



selve... Dopo il debutto a Berlino nel settembre scorso, la *Phaedra* va in prima italiana giovedì (repliche 6 e 7) al Goldoni di Firenze per il 71° Maggio musicale. Rispetto alla prima berlinese stavolta lo stesso Henze ha posto la propria «supervisione al progetto registico e scenico», con la regia di un collaboratore fidato, Michael Kerstan. Sul podio Roberto Abbado, scene e costumi di Nanà Cecchi, Fedra è Natascha Petrusky, Afrodite è Cinzia Forte, Ippolito è Mirko Guadagnini, Artemis è Martin Oro, il Minotauro è Maurizio Lo Piccolo. In questo Maggio intitolato alle «Donne contro» si affaccia attraverso Henze una scrittrice-mito del femminismo, Ingeborg Bachmann. Sua amica, scrisse lei i testi per le opere del compositore *Der Prinz von Homburg* e per *Der junge Lord*. Il loro carteggio, *Lettere da un'amicitia*, (EdT, a cura di Hans Hoeller) sarà presentato, per il festival, il 6 giugno.

Elisabetta Torselli

TEATRO Il collettivo catalano dei Fura dels Baus torna in Italia con due nuovi spettacoli multimediali: «Imperium» e un «Boris Godunov» ispirato all'irruzione di terroristi in un teatro di Mosca nel 2002. Di questo e di frontiere da aprire parla il regista Ollè

di Maria Grazia Gregori

P

assa il tempo anche per la Fura dels Baus, universalmente nota come Fura e basta. Ma per il grintoso e provocatorio collettivo catalano affermatosi all'inizio degli anni '80, questo non significa tirare i remi in barca quanto fare i conti con l'evoluzione delle cose. Dunque mutano i tempi e importante è ritrovare o consolidare quello spirito creativo che spazzava gli spettatori (come nel loro *Accions*, azioni, nella fabbrica dismessa dell'Ansaldo di Milano nell'83), non solo dal punto di vista dello spazio scenico costringendoci a improvvisare fughe, ma anche di quello mentale per conservare un'incolumità che sembrava messa a repentaglio: in realtà un'abilissima e coinvolgente scelta drammaturgica. Ora la Fura arriva in Italia con ben due spettacoli: *Imperium* (ne parliamo a fianco); e *Boris Godunov* da Puskin che, guidato da uno dei suoi registi di punta, Alex Ollè, presenta al Festival del teatro di Mantova (22-23 giugno, www.teatrofestival.org; www.capitalespettacolo.it numero verde 800085992), e dove usa un 10% del classico della letteratura russa aggiungendo, fra gli altri, «frammenti di Che Guevara, Bush e Sarkozy», spiega Ollè. Che parla dello spettacolo e di molto altro.

«Boris Godunov» è uno spettacolo sul terrorismo: un gruppo di terroristi irrompe in un teatro e tiene in ostaggio il pubblico proprio come successe al Teatro Dubrovka di Mosca nel 2002... Ollè fra teatro, violenza, spaesamento, anarchia che cosa resta?

«Essenzialmente teatro come del resto sempre nei nostri spettacoli, anche nei primi costruiti sulla musica, sulla fisicità e del tutto privi di testo. In *Boris Godunov* ho voluto lavorare su di un tema che la gente sente in una maniera molto forte, quello

«Oggi la paura è un tema molto sentito e in "Boris" parliamo di questo. Gli immigrati? Bravo Zapatero, ha legalizzato i clandestini che lavorano»

della paura. In Spagna per esempio, la paura del terrorismo è molto diffusa soprattutto dopo l'11 di marzo e la presenza minacciosa dell'Eta. Sono convinto che per superare la paura sia necessario affrontarla. In *Boris Godunov* noi prendiamo - teatralmente! - il pubblico in ostaggio ma non vogliamo sviluppare una violenza quanto piuttosto portare a una riflessione. Siamo partiti da quello che è successo al Teatro Dubrovka ma lo abbiamo decontestualizzato: non si parla di terrorismo ceceo ma di terrorismo tout court. In scena ci sono dei veri e propri archetipi terroristici: la donna che avendo perso il marito e il figlio vuole vendicarsi; una giovane attrice (anche a Mosca una terrorista lo era) terrorista per ideologia; un mercenario che potrebbe lavorare per qualsiasi governo; un leader, per così dire, naturale, personaggio che mi è stato ispirato da una grande donna come Anna Politovskaja... *Boris Godunov* è uno spettacolo che si domanda: perché succede tutto questo? Senza giustificare il terrorismo se ne chiede le ragioni».

Quasi obbligatorio chiederti che ruolo abbia la politica nel tuo teatro...

«La politica è importante e va bene che sia così. Tutta la vita è politica purché non si accontenti di essere di facciata, uno specchietto per le allodole.



I due spettacoli dei Fura dels Baus: qui sopra «Boris Godunov», nella foto a destra «Imperium»

Una Fura contro il razzismo

IN TOUR | Fura a Milano, Venezia e Firenze
Donne d'«Imperium»
in acrobazia su torri e gru

La Fura in Italia ha un pubblico fedele. Non a caso ora arriva con ben due spettacoli e due volti diversi, *Boris Godunov* e *Imperium*. Poi torna a novembre al Comunale di Firenze dove, dopo i visionari e tecnologici *Prologo* e *Valchiria* dell'anno scorso, il gruppo spagnolo cura la regia del *Sigfrido*, seconda giornata e terzo capitolo dell'*Anello* wagneriano, sempre con la bacchetta di Zubin Mehta, e chiuderà il ciclo nel 2009.

Dopo il *Boris* l'impegno imminente della Fura dels Baus è *Imperium*: titolo un po' altisonante, dove, spiega una nota, «ci si interroga sul potere come fondamento delle relazioni umane in tutte le sue manifestazioni» per «una crociata contro gli imperialismi culturali». Primo show del collettivo con sole sole attrici, (16), su 600 metri quadri di attrezzature e palco usa una gru alta 5 metri, due torri mobili, per un massimo di 1.200 spettatori a sera. Con la regia di Jürgen Müller, il tour tocca Milano, al Palasharp dal 30 giugno al 6 luglio; Firenze al Nelson Mandela Forum il 7 e 8 luglio; Venezia all'Arsenale l'11 e 12 luglio. Prevedite sul circuito TicketOne, www.ticketone.it, o www.imperiumlafura.com



Sono contento di avere come capo del governo una persona come Zapatero che non farà sempre tutto alla perfezione (è umano!) ma mi trasmette un senso di grande positività della politica. E mi piace che nel suo governo ci siano tante donne. Ho sempre pensato che l'uomo sia più viscerale della donna che, al contrario, è più razionale. Oggi si ha bisogno di razionalità».

Recentemente ci sono state molte frizioni fra Spagna e Italia (con accuse di razzismo) sul tema dell'emigrazione e

dell'accoglienza dell'altro...

«Penso che tutti abbiano il diritto di venire in cerca di lavoro e di una vita migliore nella nostra affluente Europa soprattutto se si appartiene a quei paesi, a quei continenti che sono stati depredati, sfruttati. Non vogliamo che vengano? Allora bisogna investire denaro per creare lavoro, infrastrutture, cultura là dove tutto questo è stato distrutto. Zapatero (aveva già cominciato Aznar), ha legalizzato i clandestini che lavorano, che vogliono integrarsi con la nostra vita. È giusto così altrimenti succede come nelle banlieue parigine: se i giovani non si integrano, se ci sente o ti fanno sentire diverso, allora stai con il branco oppure scegli l'isolamento totale».

Oltre a un teatro che si mescola con il cinema, fermi anche regie di opere liriche: del resto all'inizio della Fura la musica è stata importantissima...

«Sono più attratto dai rapporti fra teatro e cinema, ma da qualche tempo l'opera lirica mi interessa. Spesso ci lavoro a quattro mani insieme a un altro regista della Fura, Carlu Padriša: è uno spazio nuovo, una nuova libertà. Fra poco metterò in scena al Théâtre de la Monnaie di Bruxelles *Le grand macabre* di Ligeti che andrà anche all'Opera di Roma e nel 2011 realizzerò per la Scala un'opera di Bernstein, *Peter Pan*, dedicata agli adolescenti. Ma sento che è necessario lavorare con i più giovani: i grandi ormai sono molto contaminati».

E progetti in vista?

«Lavoro a uno spettacolo sulla memoria. Con un solo attore mentre gli altri personaggi saranno virtuali, rimandati da filmati, da voci. Mi chiedo: come si impara una lingua? Come ci si può allontanare da tutto? Come ci si riduce a uno stato vegetativo? Nasce da un'esperienza personale dolorosa: mio padre è malato di Alzheimer, e io cerco di capire tutto ciò che lo allontana dalla vita, da noi».

ESPERIMENTI Dal 9 al 16 giugno a Roma tre serate tra elettronica, visioni su multischermi e fiabe
Opere senza confini tra Hendrix, Leonardo e video

di Stefano Miliani / Roma

Perbacco, bisognerà sentire quale alchimia si crea davvero tra palcoscenico, schermi e pubblico, ciononostante al teatro studio nel Parco della musica di Roma lunedì 9, martedì 10 e lunedì 16 giugno decolla un mini-festival sulla carta in grado di ampliare le percezioni e le abitudini visivo-sensoriali di chi vi assiste. Battezzato *Video-Opera project*, l'hanno impostato l'Accademia di Santa Cecilia con l'ambasciatrice di Francia in Italia, combina multischermi, elettronica, percussioni, voci, passa da Robert Fripp e Jimi Hendrix a Leonardo da Vinci e, insomma, segnala che non sempre solo gli altri, all'estero, cercano di evitare la mummificazione del teatro musicale e affini o della stanca ritualità del pop. Per questo ci pare *Video-Opera project* meriti occhio ed orecchio. Il 9, alle ore 21, i 14 musicisti dell'Ictus Ensemble

(si chiama così e suona tanto Steve Reich come Tom Waits) di Bruxelles eseguono *An Index of Metal*. Con musica scritta da un compositore morto nel 2004 a Milano ad appena 41 anni, Fausto Romitelli, è per soprano, ensemble elettronico e proiezioni su tre schermi e luci, il titolo è ispirato a Brian Eno, il magma sonoro attinge anche al rock

«Video-opera project» segnala che anche in Italia si cercano vie al di là dei soliti rituali. Tra arte digitale, suoni colti e psichedelia

e alla psichedelia (da Hendrix ai Pink Floyd a Fripp & Eno). Segue, il 10 alle 21, una prima italiana, *Happy End: Pollicino*. Rielaborazione della fiaba di Perrault, ha visto il compositore francese d'origine greca Georges Aperghis affiancato l'artista belga Op de Beeck, che s'inventa scenari urbani vuoti, melanconici e solitari, e le animazioni digitali Hardt e Verpoest, e mentre l'Ictus Ensemble suona attorno a uno schermo un sintetizzatore diffonde brani preregistrati dalla favola. Infine lunedì 16 giugno, alle 21.30 e alle 22.15, un'altra prima italiana, *Descrizione del diluvio universale* ispirata a testi in cui Leonardo da Vinci immagina lo scroscio finale sulla terra e suoi disegni di vortici di pioggia: qui il compositore Mauro Lanza e il video-artista Paolo Pachini affidano la loro pagina alle 6 voci dei Neue Vocalsolisten di Stoccarda, ai 6 Percussionisti di Strasburgo per ricreare laicamente il disastro o manifestazione della potenza della natura.